

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1055 1747

Olimpiade

D. S. Mosè

D. Meo Barco

M. Giuseppe Colari

de pag. 48.

Marco Corniani

Co. del algarotti.

MALE

RAMM.

IANI

OTTI

5

NO

BRAIDENSE

V.M.

N. 822.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1055

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



I. Ruphanus sc.

L' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

N E L

TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISÈ

Il Carnovale dell' Anno 1747.



IN VENEZIA,

Appresso il Valvasense .

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

M D C C X L V I I .

# ARGOMENTO.

**N** Acquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli Filinto, ed Aristeo; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' Giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell' Isola: onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo: Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide: dove, sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi lasciando Megacle in Creta: e trovò che il Re Clistene eletto a presiedere a' Giuochi suddetti, e perciò condotto da

*Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti Giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e ( nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia ) risolse di valersi di Lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'amico: Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia: l'eroica amicizia di Megacle: l'incostanza, ed i furori di Licida: e la generosa pietà della fedelissima Argene.*

*Herod. Paus. Nat. Com. ec.*

**La** Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicine alla Città d'Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

MUTA.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### A T T O P R I M O .

#### S C E N A P R I M A .

Fondo Selvoso di Cupa Valle.

#### S C E N A I I .

Vasta Campagna alle falde d'un Monte sparsa di Capane pastorali, con Ponte sul fiume, e veduta della Città d'Olimpia in lontano.

### A T T O S E C O N D O .

#### S C E N A I I I .

Cortile in vicinanza de Giuochi Olimpici.

### A T T O T E R Z O .

#### S C E N A I V .

Giardino adornato di Statue, e Verdure.

#### S C E N A U L T I M A .

Atrio Regio, che corrisponde al Tempio di Giove in lontano circondato d'Oli- vi Silvestri.

A 3

PER-

## P E R S O N A G G I .

Clistene Re di Sicione Padre d' Aristeia .

*Il Sig. Domenico Negri di Bologna .*

Aristeia sua figlia Amante di Megacle .

*La Signora Caterina Bassi Negri, Virtuosa  
di Sua Altezza Serenissima di Modena .*

Megacle Amante di Aristeia, ed Amico di  
Licida .

*Il Sig. Sebastiano Emigliani di Ravenna .*

Argene Dama Cretense in abito di Pastorella  
sotto nome di Licori Amante di Licida .

*La Signora Barbera Narici di Bologna .*

Licida creduto figlio del Re di Creta .

*La Signora Anna Narici di Bologna .*

Aminta Ajo di Licida .

*La Signora Domenica Franchini di Brescia .*

## L A M U S I C A .

*Del Sig. Giuseppe Scolari Vicentino .*

ATTO

# A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A

Fondo Selvoso di Cupa , ed angusta valle .

*Licida , ed Aminta .*

*Lic.* **O**' Risoluto Aminta :  
Più consigli non vud .

*Amin.* Licida ascolta .

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante .

*Lic.* E in che poss'io

Fuor che in me più sperar ! Megacle istesso ,

Megacle m' abbandona ,

Nel bisogno maggior .

*Amin.* Ancor non dei

Condannarlo però . Breve cammino

Non è quel che divide

Elide , in cui noi siamo .

Da Creta , ov' ei restò . L' ali alle piante

Non à Megacle alfin . Prescritta è l' ora .

Agli Olimpici giuochi

Oltre il meriggio , ed or non è l' aurora .

*Lic.* Sai pur che ogni un che aspiri

All' Olimpica palma , or sul mattino

Dee presentarsi al tempio . Il grado , il nome ,

La Patria palesar .

*Amin.* Il so .

A - 4

*Lic.*



*Lic.* T'è noto  
 Ch'escluso è dalla pugna  
 Chi quest'atto solenne  
 Giunge tardi a compir. Se fosse a tempo,  
 Megacle giunto a tai contese esperto,  
 Pugnato avria per mè. Ma s'ei non viene  
 Che far degg'io? Non si contrasta Aminta,  
 Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo  
 La solita Corona. Al vincitore  
 Sarà premio Aristeia, Figlia reale  
 Dell'invito Clistene: Onor primiero  
 Delle greche sembianze: unica, e bella  
 Fiamma di questo cor, benchè novella.

*Amin.* Ed Argene?

*Lic.* Ed Argene  
 Più riveder non spero.

*Amin.* E pur giurasti  
 Tante volte.....

*Lic.* T'intendo. In queste fole  
 Finchè l'ora trascora  
 Trattener mi vorresti. Addio.

*Amin.* Vedi che giunge....

*Lic.* Chi?

*Amin.* Megacle.

*Lic.* Ah mi deridi,  
 E lo merito Aminta, Io fui sì cieco  
 Che in Megacle sperai.

S C E.

## S C E N A II.

*Megacle, e detti.*

*Meg.* **M**egacle è teco.

*Lic.* **M**Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta  
 La mia speme cadente.

*Meg.* E sarà vero

Che 'l Ciel m'offra una volta  
 La via d'esserfi grato?

*Lic.* E pace, e vita,

Tu puoi darmi, se vuoi.

*Meg.* Come?

*Lic.* Pugnando

Nell'Olimpico agone  
 Per mè, col nome mio.

*Meg.* Ma tu non sei

Noto in Elide ancor?

*Lic.* Nò.

*Meg.* Quale oggetto  
 A questa trama?

*Lic.* Il mio riposo. Oh Dio!

Non perdiamo i momenti. Ah vola al tempio  
 Di che Licida fei. La tua venuta  
 Inutile farà, se più soggiorni.

Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

*Meg.* Del caro amico in fronte

Andrò portando impresso,

Quel caro nome istesso,

Come mi stà nel cor.

Dirà la Grecia poi,

A §

Che

Che fur comuni a noi  
L'opre, i pensier, gli affetti  
E alfine i nomi ancor.

Del caro ec. ( Parte..

## S C E N A III.

*Licida, ed Aminta.*

*Lic.* **O**H generoso Amico.  
Oh Megacle fedel!

Eccomi alfine  
Possessor d' Aristeia.

*Amin.* Più lento, o Prence

Nel fingerti felice. Ancor vi resta  
Molto di che temer. Potria l'inganno  
Esser scoperto. Al parangon potrebbe  
Megacle soggiacer. Sò ch'altre volte  
Fu vincitor. Ma un impensato evento  
Sò che talor confonde il vile, e il forte;  
Ne sempre à la virtù l'istessa sorte.

Ancor non fidarti

D'un aura fallace,  
Ch'alletta, che piace,  
Che forse potresti  
Ingannato restar.

Cieca, e la sorte,  
Lei non ha legge,  
E il vil, e il forte  
Potria ingannar.

Ancor ec. [ Parte..

*Lic.* Egl'è pur importuno,  
Con questo suo noioso

Per-

Perpetuo dubitar. Vicino al porto  
Vuol, ch'io tema il naufraggio! a dubbi suoi  
Chi presta fede intera  
Non sa mai quando è l'alba, o quando è sera.

Nella face che m'accende

Spero accolto ogni diletto,  
Ed anella questo petto  
A quel tenero suo Amor.

Ma se poi consiglio prende,  
Dal timor l'affetto mio;  
Fugge tosto il suo desio  
Spaventato questo cor.

Nella face ec. [ Parte..

## S C E N A IV.

Vasta campagna alle falde d'un monte. Pon-  
te rustico sul fiume Alfeo, composto di  
tronchi d'Alberi rozzamente connessi. Ca-  
panne Pastorali, con veduta in lontano  
della Città d'Olimpia.

*Argene in Abito di Pastorella, Aristeia  
con seguito.*

*Arg.* **G**là il rozzo mio soggiorno  
Torni a render felice, o Principessa?

*Arist.* Ah fuggir da me stessa  
Potessi ancor, come dagli altri. Amica,  
Tu non sai qual funesto  
Giorno per me sia questo.

*Arg.* E questo un giorno  
Glorioso per te. A conquistarti

Nell'

Nell' Olimpico agone

Tutto il fior della Grecia oggi s' espone.

*Arist.* Ma chi bramo non v'è. Dimmi Licori:

Incominciasti un giorno

A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo

Di proseguirgli.

*Arg.* A te già dissi (nacqui

Che Argene è il nome mio: Che in Creta io

D'illustre sangue: Del Cretense foglio

Licida il reggio Erede,

Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo

Prudenti un tempo il nostro amor; ma poi

La prudenza scemò. Di voce in voce

Tanto in breve si stese

Il maligno rumor, che il Re l'intese

A me s'impone

Che a straniero consorte

Porga la destra. Io la ricuso. Altro riparo

Che la fuga, o la morte

Al mio caro non trovo. Ignota

In Elide pervenni. In queste selve

Mi proposi abitar. Qui fra Pastori

Pastorella mi finì; or son Licori.

*Arist.* Ma la tua fuga

Non approvo però.

*Arg.* Dunque dovea la mano

A Megacle donar?

*Arist.* Megacle? (Oh nome)

Di qual Megacle parli?

*Arg.* Era lo Sposo

Questi che il Re mi destinò.

*Arist.* Ne sai la patria?

*Arg.* Atene.

*Arist.*

*Arist.* Come in Creta pervenne?

*Arg.* Amor vel trasse

(Come ei stessa dicea) ramingo afflito.

Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri: Licida a forte

Vi si avvenne, e l salvò. Amico al figlio

Fu noto al Padre: e dal reale impero

Destinato mi fu, perchè straniero.

Ma... Che fu... Principessa

Tu cambi di color! Che avvenne?

*Arist.* Oh Dio

Quel Megacle che pingi è l'idol mio.

Perchè nato in Atene

Niegommi il Padre mio; ne volle mai

Conoscerlo, vederlo. Ei disperato

Da me partì: Più nol rividi: E in questo

Punto da te fo de suoi casi il resto.

### S C E N A V.

*Clistene con seguito, e dette.*

*Clist.* **F**iglia tutto è compito. I nomi accolti

Le vittime svenate: al gran cimento

L'ora prescritta. Oh quanti

Oggi a pugnar per te vengono a gara.

V'è Olinto di Megara

V'è Clearco di Sparta: Atti di Tebe:

Erilo di Corinto: E fin di Creta

Licida venne.

*Arist.* Ei pur mi brama?

*Clist.* Ei viene

Con gli altri a prova.

*Arg.*

*Arg.* ( Ah sì scordò d' Argene. )

*Arist.* Ah questa pugna, o Padre  
Si differisca.

*Clist.* Un impossibil chiedi:

*Arist.* Ed Imeneo per noi  
Pesante il giogo: E già senz' esso abbiamo  
Che soffrire abbastanza.

Nella nostra servil forte infelice.

*Clist.* Dice ogn' una così ma in ver non dice.

Se il destin, che vi lagnate

Vi spaventa, e v' adolora

Non temete, che regnate

Nella vostra servitù.

Ma se forti già noi siamo,

Belle siete, e in ogni impresa

Vince sempre ogni contesa

La bellezza, e la Virtù.

Se il destin ec. ( Parte..

## S C E N A VI.

*Aristea, ed Argene.*

*Arg.* **U** Disti, o Principessa?

*Arist.* Amica Addio.

Convien ch'io siegua il Padre. Ah tu, che puoi

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella

Cerca, recami (Oh Dio) qualche novella:

Tu di saper procura

Dove il mio Ben s'aggira:

Se più di me si cura

Se parla più di me.

Chie-

Chiedi, se mai sospira

Quando il mio nome ascolta

Se 'l proferì tal volta

Nel ragionar fra se.

Tu di saper ec. ( Parte..

## S C E N A VII.

*Argene sola.*

**D**Unque Licida ingrato.

Già di me si scordò! Povera Argene.

Imparate, imparate

Inesperte Donzelle. Ecco lo stile

De' lusinghieri amanti. Tal volta,

Par che su gli occhi vostri

Voglian morir, fra gli amorosi affanni;

Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano

Fra mille amanti

Sol due bell'anime

Che sian costanti:

E tutti parlano

Di fedeltà.

E'l reo costume

Tanto s'avanza,

Che la costanza

Di chi ben ama

Ormai si chiama

Semplicità.

Più non ec. ( Parte..

S C E

*Licida; e Megacle da diverse parti.*

*Meg.* **L** icida.

*Lic.* **L** amico

*Meg.* Eccomi a te.

*Lic.* Compisti . . . .

*Meg.* Tutto, o Signor. Ora spiegar mi puoi  
La cagion della trama.

*Lic.* Oh! se tu vinci

Non à di me più fortunato amante

Tutto il regno d'amor.

*Meg.* Perché?

*Lic.* Promessa

In premio al Vincitore

E una real Beltà. La vidi appena,

Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto

Negli Atletici Studi . . . .

*Meg.* Intendo. Io deggio

Conquistarla per te.

*Lic.* Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio Sangue, il Regno mio

Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto

Scarso premio farà.

*Meg.* Di tanti, o Prence,

Stimoli non fa d'uopo. Avrai la Sposa

Speralo pur.

*Lic.* Oh dolce amico. Oh cara

sospirata Aristeia.

*Meg.* Ed Aristeia si chiama?

*Lic.* Appunto.

*Meg.* Altro ne fai?

*Lic.*

*Lic.* Presso a Corinto

(Nacque in riva all'Asopo. Al Re Clistene  
Unica prole.

*Meg.* ( Aimè. Questi è il mio Bene; )

E per lei si combatte.

*Lic.* Per lei.

*Meg.* Ed è tua speranza, e tuo conforto  
Sola Aristeia?

*Lic.* Sola Aristeia.

*Meg.* ( Son morto. )

*Lic.* Oh se tu vinci.

Chi più lieto di me? Di non avrai

Piacer del piacer mio?

*Meg.* Grande.

*Lic.* Senti, Amico. Io mi fingo

Già l'avvenir. Già col desio possiedo

La dolce Sposa.

*Meg.* ( Ah questo è troppo. )

*Lic.* E parmi . . . .

*Meg.* Ma taci. Assai dicesti, Amico io sono:

Il mio dover comprendo:

Ma poi . . . .

*Lic.* Perché ti sdegni? in che t'offendo?

*Meg.* ( Imprudente che feci? ) Il mio trasporto

È desio di servirti. Io stanco arrivo

Dal cammin lungo: O' da pagnar: Mi resta

Picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

*Lic.* E chi mai ti ritenne

Di spiegarti fin ora?

*Meg.* Il mio rispetto.

*Lic.* Brami altrove

Meco venir?

*Meg.* Nò.

*Lic.*

*Lic.* Rimaner ti piace  
Qui fra quest' ombre?

*Meg.* Sì .

*Lid.* Restar degg'io ?

*Meg.* Nò .

*Lid.* (Strana voglia!) e ben riposa . Addio .

Di quest' aure al mormorio,  
Dormi in pace : Oh fido amico .  
Riposar potessi anch'io :  
Ma riposo amor non dà .

Se d'amor l'ardente face  
Ti riscalda un giorno il petto,  
Tu saprai qual'è il diletto,  
Che il crudel provar ci farà .

Di quest' aure ec. (Parte.)

## S C E N A IX.

*Megacle solo, poi Aristeia.*

*Meg.* **C**He intesi eterni Dei? Quale improvviso  
Fulmine mi colpì! l' Anima mia  
Dunque fia d'altri! E d da condurla io stesso  
In braccio al mio Rivale! Ma quel Rivale  
È il caro amico . Ah quali nomi unisce  
Per mio strazio il Destin . Megacle ingrato  
E dubitar potresti?  
Ah! nò voi soli ascolto  
Oblighi d'amistà, pegni di fede  
Gratitudine onore . Altro non temo  
Che il volto del mio ben . Questo s'eviti,  
Formidabile incontro . In faccia a lei,  
Misero che farei! Palpito e sudo  
Solo in pensarlo, e parmi  
Instupidir, gelarmi,

Con-

Confondermi; tremar... nò, non potrei....

*Arist.* Stranier .

*Meg.* Chi mi sorprende?

*Arist.* ( Oh Stelle! )

*Meg.* ( Oh Dei! )

*Arist.* Megacle, mia speranza! Oh caro, oh tanto

E sospirato, e pianto,  
E richiamato invano . Udisti al fine  
La povera Aristeia . Tornasti : e come  
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso .  
Oh felici martiri :

Oh ben sparsi fin'or pianti, e sospiri .

*Meg.* ( Che fiero caso è il mio! )

*Arist.* Megacle amato .

E tu nulla rispondi? Ah più non sono  
Forse la fiamma tua? Forse . . . .

*Meg.* Che dici!

Sempre . . . Sappi . . . son io . . .

Parlar non sò . ( Che fiero caso è il mio! )

*Arist.* Ma tu mi fai gelar . Dimmi : non fai  
Che per me qui si pugna?

*Meg.* Il sò .

*Arit.* Non vieni

Ad esporti per me?

*Meg.* Sì .

*Arist.* Perchè mai

Dunque sei così mesto? (sto;

*Meg.* Perchè... Barbari Dei! (che inferno è que-

*Arist.* Ma guardarmi : ma parla .

Ma di . . . .

*Meg.* Che posso dir? Già il segno è dato  
Che al gran Cimento i concorrenti invita.  
Assistetemi o Numi . Addio mia vita .

*Arist.*

*Arist.* E mi lasci così? Vìa: Ti perdono

Pur che torni mio Sposo.

*Meg.* Ah sì gran sorte

Non è per me.

*Arist.* Il tuo valor primiero

Ai pur?

*Meg.* Lo credo.

*Arist.* E vincerai?

*Meg.* Lo Spero.

*Arist.* Dunque allor non son io

Caro la Sposa tua?

*Meg.* Mia vita . . . Addio.

Ne giorni tuoi felici

Ricordati di me.

*Arist.* Perchè così mi dici

Anima mia perchè?

*Megac.* Taci bel Idol mio.

*Arist.* Parla mio dolce amor.

*Megac.* Ah che parlando )

*Arist.* Ah che tacendo ) *a 2.* Oh Dio!

Tu mi traffigi il cor,

*Arist.* ( Veggio languir chi adoro.

Nè intendo il suo languir: )

*Megac.* ( Di gelosia mi moro,

E non lo posso dir! )

*A 2.* Chi mai provò di questo

Affanno più funesto

Più barbaro dolor.

Ne giorni ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Ritiro in vicinanza de' giuochi Olimpici.

*Aristea, ed Argene.*

*Arg.* IO pur dirti vorrei  
In ordine distinto . . . .

*Arist.* Chi vinse dimmi sol.

*Arg.* Licida a vinto.

*Arist.* Licida?

*Arg.* Appunto.

Il Principe di Creta,  
Che giunse a queste arene.

*Arist.* ( Sventurata Aristea! )

*Arg.* ( Povera Argene! )

Or dimmi, o Principessa.  
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!  
Più misera di me.

*Arist.* Sì vi son io.

*Arg.* Ah non ti faccia Amore  
Provar mai le mie pene. Ah tu non fai  
Qual perdita è la mia: quanto mi costa  
Quel cor che tu m'involi.

*Arist.* E tu non senti  
Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Deluse fallace

L'incauto mio core

La speme fugace

D'an

## A T T O

D'un tenero amore,  
La forte ch' infida  
Penare mi fa.

Troppo m' affanna

Del caro oggetto

Quel dolce affetto

Che al cor mi fa.

*Deluse ec. (Parte.*

## S C E N A II.

*Argene, e poi Aminta.*

*Argen.* **E** trovar non poss'io  
Nè pietà, nè soccorso?

*Amin.* Argene, e come

Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

*Argen.* I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti?

Vuò che la Grecia, il mondo

Sappia ch' è un traditore, acciò per tutto

Questa infamia lo siegua; acciò che ogn' uno

L' abborisca, l' eviti,

E con orrore a chi nol fa l' aditti.

*Amin.* Non son questi pensieri

Degni d' Argene. E sempre meglio

Il racquistarlo amante,

Che opprimerlo nemico. Alfine

Fosti L' idolo suo. Per te languiva

Che cento volte, e cento ...

*Argen.* Tutto, per pena mia, tutto rammento.

*Che*

Che non mi disse un dì?

Quai numi non giurò?

E come, oh Dio, si può,

Come si può così

Mancar di fede!

Tutto per lui perdei,

Oggi lui perde ancor;

Poveri affetti miei!

Questa mi rendi amor

Questa mercede?

*Che non ec. (Parte.*

## S C E N A III.

*Aminta solo.*

**I**nfana gioventù! Qualora esposta

Ti veggo tanto agl' impeti d' amore.

Ah che pur troppo, son le follie diverse,

Ma folle è ognuno: E a suo piacer ne aggira

L' Odio, o l' Amor; la Cupidigia, o l' Ira.

*(Parte.*

## S C E N A IV.

Clistene proceduto da Licida, Megacle

coronato d' Olivo, Guardie,

e Popolo.

## C O R O.

*Tutti* **T**utto di giubili

Forte risuoni,

Il nome invitto,

Del Vincitor.



*A 2.* Mai non bagnò  
L'arena Olimpica  
Sudor più nobile  
Del suo sudor.

*Tutti* Si canti pure  
Il vincitor.

*A 2.* Mai non suonò  
D'Alfeo sul margine  
Del forte Licida  
Nome maggior.

*Tutti* Si canti pure  
Il Vincitor.

*Clist.* Giovane valoroso  
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai.  
Quell'onorata fronte  
Lascia ch'io bacci, e che ti stringa al seno,  
Felice il Re di Creta  
Che tal figlio fortì. Premio Aristeia  
Sarà del tuo valor. S'altro donarti  
Clistene può, chiedilo pur: che mai  
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

*Meg.* (Coraggio, o mia Virtù.) Sig. son figlio  
E di tenero Padre. Di mie venture  
Pria d'ogni altro io vorrei  
Giungerli apportator: Chieder l'assenso  
Per queste nozze: E lui presente, in Creta  
Legarmi ad Aristeia.

*Clist.* Giusta è la brama.

*Meg.* Partirò se 'l concedi  
Senz'altro indugio. In vece mia rimanga  
Questi della mia Sposa  
Servo, compagno, e condotier.

*Clist.* E questi

Chi

Chi è? Come s'appella?

*Meg.* Egisto à nome,  
Creta è sua Patria. Egli deriva ancora  
Dalla stirpe real. Ma più che il sangue  
L'Amicizia ne stringe: e son fra noi.  
Si concordi i voleri,  
Comuni a segno, e l'Allegrezza, e 'l duolo;  
Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

*Lic.* (Ingegnosa Amicizia!)

*Clist.* E ben, la cura  
Di condurti la Sposa  
Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
Partir senza vederla.

*Meg.* Ah nò farebbe  
Pena maggior. Mi sentirei morire  
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge  
Tanta pena io ne pruovo ...

*Clist.* Ecco che giunge.

*Meg.* (O me infelice!)

S C E N A V.

*Aristea, e detti.*

*Arist.* **A** Ll'odiose nozze, (vanti.)  
Come vittima io vengo all'ara a-

*Lic.* (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

*Clist.* Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo Sposo.

*Meg.* (Ah non è ver.)

*Arist.* Lo Sposo mio!

*Clist.* Sì vedi

Segiammai più bel nodo in Ciel si strinse.

*Arist.* E questi, o Padre, è il vincitor?

B

*Clist.*

*Clist.* Mel chiedi?  
Non lo ravvifi al volto  
Di polve asperso? Ecco il Conforte a cui  
Il Ciel t' accoppia: E nol potea più degno  
Ottener dagli Dei l' amor paterno.

*Arist.* (Che gioja!)

*Meg.* (Che martir!)

*Lic.* (Che giorno eterno!)

*Clist.* E voi tacete! Onde il silenzio?

*Meg.* (Oh Dio!

Comc comincierò!)

*Arist.* Parlar vorrei

Mà ...

*Clist.* Intendo. Intempestiva  
E la presenza mia, Restate. Io lodo  
Quel modesto rossor, che vi trattiene.

*Meg.* (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

*Clist.* Se al troppo giubilo,

E angusto il petto

V' opprime l' anima

Quel gran diletto,

E ne' suoi palpiti

Si perde il cor.

In sen del misero

Quand'è improvviso

Più che l' affanno

Crudele è il riso,

Così il Tiranno

Dov'è il Dolor.

Se al troppo ec. (Parte.)

SCE-

## S C E N A VI.

*Aristea, Megacle, e Licida.*

*Meg.* (F Ra l' amico, e l' amante (re  
Che farò sventurato! Ardir mio co-  
Finiamo di morir.) Per pochi istanti  
Allontanati, o Prence.

*Lic.* E qual ragione ...

*Meg.* Va. Fidati di me. Tutto conviene  
Ch'io spieghi ad Aristea.

*Lic.* Ma non poss'io  
Esser presente?

*Meg.* Nò, più che non credi  
Delicato è l' impegno.

*Lic.* E ben. Tu 'l vuoi,  
Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno  
Basterà, perch'io torni. Se mi sei grato.  
Mostralo adesso. Alla tua fida aita  
La mia pace io commetto, e la mia vita.  
(Parte.)

## S C E N A VII.

*Megacle, ed Aristea.*

*Meg.* (Oh ricordi crudeli!)

*Arist.* (Alfin s'iam soli

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar: chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei ...

B 2

*Meg.*

*Meg.* Nò Principessa

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pure ad altro

Più fortunato amante ...

*Arist.* E il tempo è questo

Di parlarmi così?

*Meg.* Tutto l'arcano

Ecco ti svelo. Il Principe di Creta

Langue per te d'amor. Pietà mi chiede

E la vita mi diede. Ah Principessa

Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

*Arist.* Dunque io dovrò.

*Meg.* Tu dei

Coronar l'opra mia. Seconda i moti

D'un grato cor. Sia qual'io fui fin'ora

Licida in avvenire.

*Arist.* E di lasciarmi ...

*Meg.* O' risoluto.

*Arist.* Ai risoluto! E quando?

*Meg.* Questo ... (morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

*Arist.* L'ultimo! Ingrato ...

Soccoretemi o Numi: Il piè vacilla.

Freddo sudor mi bagna il volto: E parmi

Che una gelida man m'opprima il core.

(S'appoggia ad un tronco.)

*Meg.* Sento che il mio valore

Mancando vò.

Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

*Arist.* Come? Già m'abbandoni?

Senti. Ah nò ... Dove vai?

A spirar, mio Tesoro,

lungi dagli occhi tuoi

*Arist.*

*Arist.* Soccorso io moro. *Sviene.*

*Meg.* Misero me, che veggo?

Ah l'opresse il dolor. Cara mia speme:

Bella Aristeia: Non avviliti; ascolta:

Che parlo! Ella non m'ode. Chi mi consiglia?

Che risolvo? che fo? Ora è pietade

L'esser crudele. Addio mia vita. Addio

Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda

Più felice di me. Deh conservate

Questa bell'opra vostra eterni Dei,

E i dì ch'io perderò, donate a lei.

Licida (dove è mai!) Licida.

S C E N A V I I I.

*Licida, e detti.*

*Lic.* **I**Ntese

Tutto Aristeia?

*Meg.* Tutto. T'affretta, o Prence,

Soccorri la tua Sposa.

*Lic.* Aimè! che miro!

Che fu?

*Meg.* Doglia improvvisa

Le opresse i sensi.

*Lic.* E tu mi lasci?

*Meg.* Io vado ...

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai

Quando in se tornerà? Tutte o presenti

Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se chiede, l'Amico:

Dille ch'egli morì;

Senti. Non dir così,

B 3.

E trop-

E troppo rigore.

Ma dille, dal duolo:

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

## S C E N A IX.

*Licida, ed Aristeia.*

*Lic.* **C**He laberinto è questo! Io non l'intendo.  
Semiviva Aristeia. Megacle afflitto.

*Arist.* Oh Dio.

*Lic.* Ma già quell'alma  
Torna agli usati uffici. Apri i bei lumi,  
Principessa, Ben mio.

*Arist.* Almeno .... O Stelle!  
Megacle ov'è?

*Lic.* Partì.

*Arist.* Partì l'ingrato  
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

*Lic.* Il tuo Sposo restò.

*Arist.* Dunque è perduta  
L'umanità, la fede  
L'amore, la pietà? Se questi iniqui  
Incenerir non fanno,  
Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

*Lic.* Son fuor di me! Di chi t'offese, o Cara?  
Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,  
Ecco Licida.

*Arist.* Oh Dei!

Tu,

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,

Nasconditi da me. Per tua cagione

Perfido mi ritrovo a questo passo.

*Lic.* E qual colpa o commessa? Io son di sasso.

*Arist.* Chi provò più rio dolore

Chieda à me l'atroce affanno,

Che quel Barbaro Tiranno,

Fa provare a questo cor.

Ah spietato, Traditore,

Tu mi svelli il cor dal petto:

Va; Crudele che il tuo aspetto,

Mi ricopre di terror.

Chi provò ec. (Parte.)

## S C E N A X.

*Licida, poi Argene.*

*Lic.* **A** Me barbaro? Oh Numi!  
Perfido a me? Voglio seguirla, e voglio  
Sapere almen che strano enigma è questo.

*Arg.* Fermati traditor.

*Lic.* Sogno o son desto!

*Arg.* Non sogni nò: son io  
L'abbandonata Argene. Anima ingrata,  
Riconosci quel volto; se pure  
In sorte sì funesta  
Delle antiche sembianze orma vi resta.

*Lic.* Io non intendo,  
Bella Ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta  
Potrai meglio spiegarti.

*Arg.* Tu non m'intendi. Intendo  
Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,

B 4

Le

Le frodi tue tutte riseppi; e tutto  
Saprà da me Clistene  
Per tua vergogna.

*Lic.* Ah nò. Sentimi Argene.

Non sdegnarti. Perdona  
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento  
Gli antichi affetti, e se tacer saprai,  
Forse .... Chi fa?

*Arg.* Chi fa mi dici?

In vero io son la rea. Picciole pruove  
Di tua bontà non sono

Le vie che m'offri a meritar perdono.

*Lic.* Ascolta. Io volli dir....

*Arg.* Lasciami ingrato:

Non ti voglio ascoltar.

*Lic.* Son disperato.

( Parte. )

S C E N A X I

*Licida, poi Aminta.*

*Lic.* **I**N angustia più fiera  
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,  
Se parla Argene. E forza  
Raggiungerla, placarla.... E chi trattiene  
La Principessa intanto? Il solo Amico  
Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno  
E consiglio, e conforto  
Megacle mi darà.

*Amin.* Megacle è morto.

*Lic.* Come? Perché? Qual' empio  
Si bei giorni troncò? Trovisi; lo voglio  
Ch.

Ch' esempio di vendetta altrui ne resti:

*Amin.* Principe nol cercar. Tu l'uccidesti.

*Lic.* Io! Deliri?

*Amin.* Volesse.

Il Ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia  
Mentre or di te venia, fra quelle piante  
Un gemito improvviso

Sento; mi fermo: al suon mi volgo: e miro  
Uom, che sul nudo acciario

Prono già s'abbandona. Accorro: Al petto  
Fo d'una man sostegno,

Con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto  
Megacle ravvisai;

Pensa com'ei restò, com'io restai.

Dopo breve stupore, Ah qual follia

Bramar ti fa la morte?

( Io volea dirgli, ei mi prevenne. ) Aminta,  
O' vissuto abbastanza.

( Sospirando, mi disse,

Dal profondo del cor. ) Senza Aristeia

Non so viver, nè voglio. Ah son due lustri

Che non vivo che in lei. Licida, Oh Dio,

M'uccide, e non lo fa. Ma non m'offende,

Suo dono è questa vita, ei la riprende.

*Lic.* Oh Amico! E poi?

*Amin.* Fugge da me, cid detto,

Come Partico stral. Vedi quel sasso,

Signor, colà, che il sottoposto Alfeo

Signoreggia, ed adombra? Egli v'ascende

In men che non balena. In mezzo al fiume

Si scaglia: Io grido in van. L'onda percossa

Balzò, s'aperse, in frettolosi giri

Si riunì, l'ascose. Il colpo, i gridi

Replicaron le sponde: E più no'l vidi.  
*Licid.* Ah qual orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo!

*Amin.* Almen la spoglia  
 Che albergò sì bell'alma  
 Vadasi a ricercar. Da mesti amici,  
 Questi a lui son dovuti ultimi uffici.

Quel dolente Pastorello,  
 Che perduta a la compagna  
 Va smanioso, se ne lagna,  
 Nè riposo fa trovar.  
 Così io, che il caro amico  
 Cerco invano, in van richiamo,  
 Questo voglio, quello bramo  
 Che cagiona il mio penar,  
 Quel ec. (Parte.)

## S C E N A XII.

*Licida solo.*

**D**Ove son! che m'avvenne? Ah dunque il  
 Tutte sopra il mio capo (Cielo)  
 Roversciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,  
 Megacle dove sei? Che fo nel mondo.  
 Senza di te? Rendetemi l'amico  
 Ingiustissimi Dei.... Folle che dico  
 Che fo? con chi mi sdegno? Il reo son io,  
 Io son lo scellerato. Ah chi mai vide  
 Anima lacerata  
 Da tanti affetti, e sì contrari? Io stesso  
 Non so come si possa  
 Minacciando, tremare: Arder, gelando:  
 Pian-

Piangere in mezzo all'ire:  
 Bramar la morte, e non saper morire.

M'accendo, m'agghiaccio  
 Fra sdegno, e furore.  
 Confuso minaccio,  
 Tra pianto, ed orrore.  
 Spietato il destino  
 Tremare mi fa.

L'amico infelice  
 Per me si diè morte  
 Seguir la sua sorte  
 Quest'alma saprà.

M'accendo ec. (Parte.)

*Fine dell' Atto Secondo.*

# A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un  
Antico Hippodromo.

*Megacle*, trattenuto da *Aminta* per una parte:  
E dopo *Aristea* trattenuta d' *Argene*  
per l' altra: Ma quei non  
veggono queste.

*Meg.* **L** Asciami. In van t'opponi.

*Amin.* Ah torna Amico  
Una volta in te stesso. In tuo soccorso  
Pronta sempre la mano  
Del Pescator, ch'or ti salvò dall'onde,  
Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo  
D'assistere chi l'insulta.

*Meg.* Empio soccorso,  
Innumera pietà! Niegar la morte  
A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,  
Lasciami.

*Amin.* Non fia ver.

*Arist.* Lasciami Argene.

*Argen.* Non lo sperar.

*Meg.* Senza *Aristea* non posso,  
Non deggio viver più.

*Arist.* Morir vogl'io  
Dove *Megacle* è morto.

*Amin.* Attendi.

*Argen.*

*Argen.* Ascolta.

*Meg.* Che attendi?

*Arist.* Che ascoltar?

*Meg.* Serbami in vita ...

*Arist.* Impedirmi la morte ...

*Amin.* Ferma

*Argen.* Senti infelice

*Arist.* (O Stelle!)

*Meg.* (O Numi!)

*Arist.* *Megacle*!

*Meg.* Principessa?

*Arist.* Ingrato! E tanto

M'odi dunque, e mi fuggi,

Che per esserti unita,

S'io mi affretto a morir, tu torni in vita?

*Meg.* Vedi a qual segno è giunta

Adorata *Aristea*, la mia sventura.

Io non posso morir; trovo impedita

Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

*Arist.* Grazie agli Eterni Dei.

*Argen.* Sentimi alfin.

*Arist.* Vi sono

Nuovi disastri.

*Argen.* Or ora

Rinato è 'l Padre tuo.

*Meg.* Come?

*Argen.* Già sai che per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude. Or mentre al Tempio

Venia fra suoi custodi

La Sacra pompa a celebrar *Clistene*;

Perchè non sò, nè da qual parte uscito

*Licida* impetuoso

Gli

Gli attraversa il cammin. Urta, roverscia  
I sorpresi Custodi. Al Re s' avventa.

Mori (grida fremendo) E gli alza in fronte  
Il sacrilego ferro.

*Arist.* Oh Dio!

*Arg.* Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo  
Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:  
Temerario! Che fai? Gli cade il ferro:  
Eh dal ciglio, che tanto  
Minaccioso pareva, proprompe il pianto.

*Arist.* Respiro.

*Meg.* Oh folle.

*Arist.* Ed ora

Il Genitor che fa?

*Arg.* Di lacci avvolto

A' il colpevole innanzi.

*Amin.* ( Ah si procuri

Di salvar l'infelice

*Meg.* Al caro Amico

Per pietà, chi mi guida?

*Arist.* Incauto! Perdi te stesso

Presentandoti al Re: Non salvi altrui.

*Meg.* Col mio Principe insieme

Almen mi perderò

*Arist.* Senti. O non stimi

Consiglio assai miglior, che il Padre offeso

Vada a placargli io stessa?

*Meg.* Ah che di tanto

Lusingarmi non so.

*Arist.* Sì; Questo ancora

Per te si faccia.

*Meg.* O generosa, o grande,

O pie-

O pietosa Aristeia. Và mio conforto .....

*Arist.* Un sol de' guardi tuoi

Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Così grande è il nostro amore

Ch'ogni moto, del tuo core

Bramo anch'io di secondar.

Io m'attristo alle tue pene

E la gioja mia proviene

Dal poterti consolar.

Così ec. (Parte.)

## S C E N A I I.

*Megaele, ed. Argene.*

*Meg.* **D**Eh secondate, o Numi (glio  
La Pietà d'Aristea. Argene io vo-  
Seguitarla da lungi.

*Arg.* Ah tanta cura

Non prender di costui. Al suo destino

Lascialo in abbandono.

*Meg.* Lasciar l'Amico? Ah così vil non sono.

In pensar che il fido amico

Del destin soffre il rigore,

Quasi oppressa dal dolore

L'alma amante io sento in sen.

Possa almeno a lui spiegare

Il mio duol, la pena mia,

Bramo seco anch'io penare

Fin che torna il Ciel seren.

In pensar ec. (Parte.)

SCE-



## S C E N A I I I.

*Argene, poi Aminta.**Arg.* **E** Pure a mio dispetto  
Sento pietade anch'io.*Amin.* Misera dove fuggo? O dì funesto  
Oh Licida infelice!*Arg.* E forte estinto  
Quel traditor?*Amin.* Egli svenato  
Fia su l'ara di Giove.*Arg.* E non potrebbe  
Rivocarsi il decreto.*Amin.* E come? Il vidi, oh Dio!  
Incaminarsi al Tempio. Ah forse è giunto?  
Ah forse adesso, Argene,  
La bipenne fatal gli apre le vene!*Arg.* Ah no. Povero Prence!  
Ed Aristeia non giunse?*Amin.* Giunse: ma nulla ottenne.*Arg.* E Megacle?*Amin.* Il mescino  
Ne Custodi s'avvenne. Or l'ascoltai  
Chieder fra le catene  
Di morir per l'amico. E se non fosse  
Ancor ei delinquente  
Ottenuto l'avria.*Arg.* L'ha procurato almeno!  
O forte! O generoso! Ed'io l'ascolto  
Senza arrossir?  
Sì: Rendiamoci illustri: Faccia il mio caso  
Me-Meraviglia, e pietà: Nè si ritrovi  
Nell'universo tuttoChi ripeta il mio nome a ciglio asciutto,  
L'Augellin da lacci scioltoTorna appena, al nido antico  
Che del Carcere nemico,  
Già gli affanni si scordò.Così io che della morte  
Deggo in preda il caro bene,  
Già mi scordo le mie pene;  
E per lui morir saprò.

L'Augellin ec. (Parte

## S C E N A I V.

*Aminta solo.***F**uggi, Salvati Aminta. E dove, Oh Dio,  
Senza Licida io vado?

Ed or potrei senz'esso partir così?

No. Si ritorni al Tempio: Licida involva  
Me ancor ne falli sui:

Si mora di dolor: ma accanto a lui.

(Parte

Atrio Regio, che corrisponde al Tempio di Giove Olimpico. Si vede l'aspetto Esteriore del Tempio, il quale è circondato da Ulivi Silvestri, co' quali formavansi le corone, per gli Atleti vincitori.

*Clistene preceduto da suoi Custodi, da Licida coronato di Fiori frà Guardie che portano sopra bacili d'oro gli stromenti del Sacrificio.*

*Clist.* **G** Iovane sventurato, ecco vicino De' tuoi miseri di l'ultimo istante.

Pur se nulla ti resta.

A desiar, fuor che la vita; Esponi

Libero il tuo desire. Esserne io giuro

Fedelè esecutor. Quanto ti piace

Figlio preferivi, e chiudi i lumi in pace.

*Lic.* Padre, che ben di Padre

Non di Giudice, e Re, que' detti sono)

L'unico de miei voti

E il riveder l'amico

Pria di spirar.

*Clist.* T'appagherò. Custodi

Megacle a me. (Ma quale

Eccessiva pietà l'alma m'ingombra.)

Il volto, il ciglio,

La voce di costui nel cor mi desta

Un palpito improvviso.

Fra tutti i miei pensieri

La cagion ne ricerco, e non la trovo.

Che sarà, giusti Dei, questo ch'io provo.

Non

Non so donde viene

Quel tenero affetto:

Quel moto che ignoto

Mi nasce nel petto:

Quel giel che le vene

Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

Si fieri contrasti

Non parmi che basti

La sola pietà.

Non so ec.

## S C E N A VI.

*Megacle fra le guardi, e detti.*

*Lic.* **A** H vieni illustre esempio  
Di verace amistà. Megacle amato,  
Caro Megacle vieni.

*Meg.* Ah qual ti trovo

Povero Prence.

*Lic.* O delle gioje mie, de' miei martiri,  
Finchè piacque al Destin, dolce compagno  
Separarci convien. Poichè s'iam giunti  
Agli ultimi momenti.

Quella destra fedel porgimi, e senti:

Sia preghiera, o comando,

Vivi: Io bramo così. Ritorna in Creta

Al Padre mio. Deh tu l'Istoria amara

Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflitto

Reggi, assisti, consola,

Lo raccomando a te. Se piange, il pianto

Tu gli asciughi sul ciglio:

E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

*Meg.*

*Meg.* Taci mi fai morir.

*Clist.* Non posso anch'io

Resister più. Ma quasi ormai trascorre  
L'ora permessa al sacrificio. O là Custodi  
La vittima prendete, e dall'Amico  
Dividete colui.

*Meg.* Barbari: Ah voi

Avete dal mio sen svelto il cor mio.

*Lic.* Ah dolce Amico,

*Meg.* Ah caro Prence. *A. 2.* Addio.

*Lic.* Prendi tu l'estremo Addio

Tu perdona il fallo mio.

Chi di voi trova il mio bene

Lo consoli per pietà.

Vado intrepido alla morte,

Nè mi lagno della forte,

Sono giuste le mie pene

Per punir mia infedeltà.

Prendi ec.

*Clist.* O degli Uomini Padre, e degli Dei

Onnipotente Giove,

Al cui cenno si muove

Il Mar, la terra, il Ciel, di cui ripieno

E l'universo: e dalla man di cui

Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento

La connessa catena;

Questa che a te si svena

Sacra vittima accogli: Essa i funesti,

Che ti splendono in man folgori arresti.

S. C. E.

S C E N A VII.

*Argene, e detti, poi Aristeo.*

*Arg.* Fermati o Re.

*Clist.* O infano ardir. Non fai  
Ninfa, qual opra turbi?

*Arg.* Una io vi reco

Vittima volontaria, ed innocente

Che a Valor, che a desio

Di morir per quel reo.

*Clist.* Qual è?

*Arg.* Son io.

*Lic.* ( Oh mio rossor! )

*Clist.* Dovresti

Saper che al debil sesso

Pel più forte morir non è permesso.

*Arg.* Ma il morir non si vieta

Per lo Sposo a una Sposa.

*Clist.* Licori, io che t'ascolto

Son più folle di te. D'un Regio Erede

Una vil Pastorella

Dunque .....

*Arist.* Credimi, o Padre

E degna di pietà.

*Arg.* Non son Licori. Argene è nome: In Creta

Chiara è del sangue mio la gloria antica

E se giurommi fè Licida il dica.

*Licid.* ( E l'esser menzognero

Questa volta pietà. ) Nò, non è vero.

*Arg.* Volgiti ingrato

Riconosci i tuoi doni.

L'aurco

L'aureo monile è questo  
 Che nel punto funesto  
 Di giurarmi tua sposa ebbi da te.  
*Clist.* Aimè. Che miro! è quello  
 Che al collo avea quando fu esposto all'onde  
 Il mio figlio bambin. Licida (Oh Dio!  
 Guarda: E ver che costei  
 L'ebbe in dono da te?  
*Licid.* Sì. Ma non debbe  
 Morir per me.  
*Clist.* Da qual man ti vene?  
*Licid.* A me donollo Aminta.  
*Clist.* Dove stà?  
*Licid.* Meco venne  
 Meco in Elide è giunto.  
*Clist.* Questo Aminta si cerchi.  
*Arg.* Eccolo appunto.

## S C E N A U L T I M A.

*Aminta, e detti.*

*Amin.* **A**H Licida...  
*Clist.* T'accheta,  
 Rispondi, e non mentir. Questo monile  
 Donde avesti?  
*Amin.* Da Alcandro  
 Già scorse il quinto lustro, (re  
 Ch'io l'ebbi in don, perchè un fanciullo al ma-  
 Espor dovessi: Io da pietà commosso  
 Già dall'onde il salvar.

*Clist.*

*Clist.* Ma adesso, Aminta  
 Dov'è? Che ne facesti?  
*Amin.* Io ... ( quale arcano  
 O' da scoprir! )  
*Clist.* Parla. Tacendo aggiungi  
 All'antico delitto error novello.  
*Amin.* L'ai presente, o Signor, Licida è quello.  
*Clist.* Come?  
*Amin.* Il vero Prence in fasce  
 Finì la vita, io ritornato appunto  
 Con lui Bambino in Creta, al Re dolente  
 L'offerì in dono: Ei dell'estinto in vece  
 Al Trono l'educò per mio consiglio.  
*Clist.* Ah Numi ecco Filinto, ecco il mio figlio.  
*Arist.* Stelle!  
*Licid.* Io tuo figlio!  
*Clist.* Tu mi nascesti  
 Gemello ad Aristeo. Delfo m'impose  
 D'esporti al mar Bambino: Un parricida  
 Minacciandomi in te.  
*Amin.* Felice Padre!  
*Arg.* Oggi molti in un punto.  
 Puoi render lieti.  
*Clist.* E lo desio. D'Argene  
 Filinto il figlio mio.  
 Megacle d'Aristea vorrei Consorte:  
 Ma Filinto il mio figlio è reo di morte.  
*Amin.* Che giustizia innumana!  
*Arist.* Che barbara virtù!  
*Megac.* Signor t'arresta.  
 Tu non puoi condannarlo. In Sicione  
 Sei Re, non in Olimpia. E scorto il giorno  
 A cui tu presiedesti. Il reo dipende

Dal

48    A T T O   T E R Z O .

Dal publico giudizio.

*Clist.* E ben s' ascolti

Dunque il publico voto . A pro del figlio

Non prego , non comando , e non consiglio .

C O R O .

Viva il Figlio delinquente

Perchè in lui non sia punito

L'innocente Genitor .

Nè funesti il dì presenti .

Nè disturbi il sacro rito

Un'idea di tanto orror .

*Fine del Dramma .*